

AVSI



**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO
STORICO ITALIANO ~ VI, 2023**

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista scientifica annuale ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Gianluca BIASCI
Rosario COLUCCIA
Paolo D'ACHILLE
Yorick GOMEZ GANE
Rita LIBRANDI
Luigi MATT

Consulenti internazionali

Benedict BUONO
Matthias HEINZ
Franco PIERNO
Elton PRIFTI

Volume VI, 2023

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista scientifica annuale *open access* (www.avsi.unical.it), sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. V, 2022 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Cassino, Università degli Studi di Milano – La Statale, Università degli Studi di Sassari, Università degli Studi di Trento, Università della Calabria, Università del Piemonte Orientale, Università di Bari, Università per Stranieri di Siena.

Coordinamento editoriale: Lorenzo AMBROGIO. Redazione: Giulia VIRGILIO (caporedattrice), Arianna CASU, Luca PALOMBO (presso il Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende, CS, Italia). Chiusura redazionale: 28/12/2023. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: Graphic Art 6 srl – Roma. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Indice del vol. VI, 2023

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

- 1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lettera D)*
Giulia Virgilio p. 7
- 1.2. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, quarta serie)*
Federica Alberti, Pierfrancesca Altomare, Fabiola Maria Buffone, Valentina De Luca, Noemi De Lucia Lumeno, Rossana Facente, Angela Gedeone, Rossella Iaquina, Piergiuseppe Pandolfo, Domenico Passarelli, Giusi Rotella, Maria Antonietta Scalzo, Amerigo Simone, Francesca Vernioli p. 26

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

- 2.1. *Lettera Y (parziale: YB–VI)*
Yorick Gomez Gane p. 40

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT

- 3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2022 (lettere M–Q)*
Concetta Belculfinè p. 46

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

- 4.1. *Claudio Quarantotto, Dizionario del nuovo italiano (lettere D–G)*
Sara Cudemo (DA–DI), Roberta Pintus (DO–DU), Giulia Farris (E–EN), Giovanna Pittorru (EP–EZ), Pietro Guiso (FA), Aurora Fanciulli (FE–FR), Alice Muresu (FU–GI), Simona Cossu (GO–GU) p. 69

5. Contributi sparsi

- 5.1. *Lemmi singoli*
Gianluca Biasci, Arianna Casu, Valeria Cesaraccio, Luigi Matt, Alice Muresu, Martina Obino, Luca Palombo, Laura Ricci p. 132

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

- 6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia linguistica [= Oref.]*
Arianna Casu p. 153
- 6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia grammaticale [= Gramm.]*
Luca Palombo p. 158

7. Saggi e note

- 7.1. *Accisa: storia di una parola, storia di una metonimia*
Francesco Berardi–Pierluigi Ortolano p. 171
- 7.2. *Per un'edizione elettronica progressiva del Dizionario moderno di Alfredo Panzini*
Ludovica Maconi p. 179

7.3. Toscanismo (toscanesimo, toscanesmo) Franco Pierno	p. 189
7.4. L'aiuola che ci fa tanto feroci (<i>Dante, Paradiso, XXII 151</i>) Pietro Trifone	p. 215
7.5. <i>Primi risultati della digitalizzazione del Lessico Etimologico Italiano: il LEI online</i> Giulia Virgilio	p. 217
Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI	p. 227
Abbreviazioni e sigle	p. 231

7. Saggi e note

7.1. Accisa: storia di una parola, storia di una metonimia, di Francesco Berardi–Pierluigi Ortolano¹

ABSTRACT: *The article aims to provide an etymological and linguistic analysis of the term accisa and its plural accise. From a reconstruction through the consultation of the main historical dictionaries (the lemma passed from Latin to French and then into the vernacular; undergoing a certain confusion with the Old French assise and the Middle Latin assisia), the authors arrive at the consideration that the well-known expression taglio delle accise does not indicate the request for a cut, but the ‘cut of the cut’.*

This is in fact a sensational repetition, since the study will demonstrate that the word is nothing other than the expression of an interesting rhetorical figure, metonymy.

7.1.1. Introduzione

Una delle parole più usate nel 2023 è “accisa”, o meglio, “accise”, al plurale. Da un’indagine condotta su Google a novembre del 2023, infatti, osserviamo che *accisa* conta 772000 occorrenze mentre *accise* 6000000, a testimonianza di una evidente produttività della forma al plurale. Raffinando la nostra ricerca con Google Ngram evidenziamo che i due lessemi hanno avuto un’importante vitalità (1800–2019):

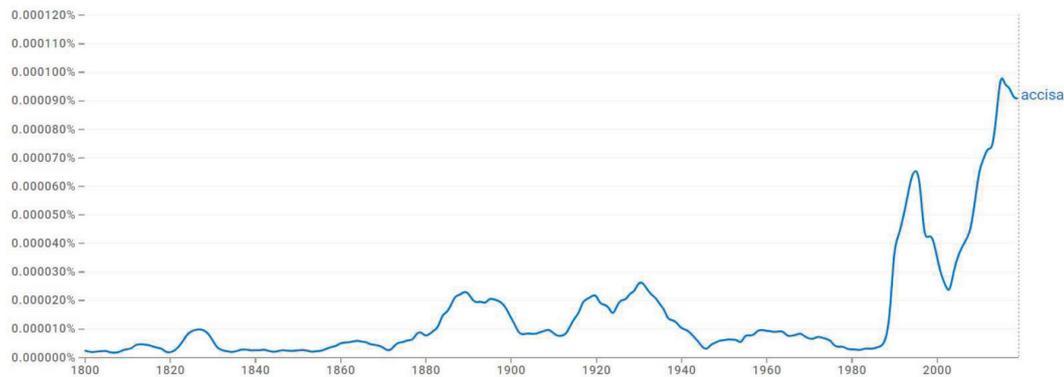


Figura 1. Indagine su Google Ngram sulla frequenza d’uso di “accisa”

¹ Nella cornice di un lavoro progettato e realizzato in comune in tutte le sue fasi e in tutte le sue parti, sono da attribuire a Francesco Berardi il par. 7.1.3. e a Pierluigi Ortolano il par. 7.1.2. L’Introduzione (7.1.1.) è a firma di entrambi.

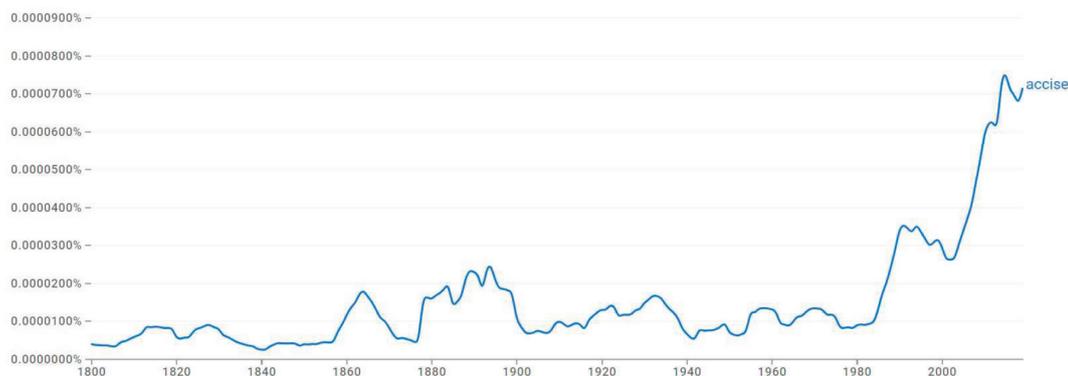


Figura 2. Indagine su Google Ngram sulla frequenza d'uso di "accise"

Accisa e *accise* hanno un picco importante di frequenza a cavallo fra il 2014 e il 2015; si tratta di un dato che coincide con una delle crisi economiche più importanti che colpì l'Italia tanto che l'Istat, nel suo rapporto annuale del 2014, parlò di «economia italiana tra forte recessione e fragile ripresa»².

Il termine è tornato in auge perché l'evidente rincaro del carburante è stato oggetto di numerosi articoli di giornale e di molti dibattiti televisivi che spesso invocavano il "taglio delle accise". A questo proposito, analizzando alcuni articoli di giornali online del 2023 leggiamo:

«Rincari di benzina e gasolio: speculazione o accise? I numeri» («Corriere della sera», articolo di Claudio Del Frate, 8 gennaio 2023);

«Perché il prezzo di benzina e diesel aumenta: solo colpa delle accise? Domande e risposte» («Corriere della sera», articolo di Valentina Iorio, 3 gennaio 2023);

«Caro benzina, Meloni: "Prima o poi taglieremo le accise, ora siamo in emergenza"» («Corriere della sera», articolo di Claudio Bozza, 23 gennaio 2023);

«Taglio accise, costo di 9 miliardi. Il 68% degli sconti è andato ai più ricchi» («Il Sole 24 Ore», articolo di Gianni Trovati, 15 gennaio 2023);

«Carburanti: Urso, per taglio accise dovremmo trovare 12 miliardi l'anno» («Il Sole 24 Ore», Radiocor Plus, 18 agosto 2023).

Gli ultimi contributi riportano sulla scena linguistica una locuzione che spesseggia non solo nel linguaggio giornalistico ma anche in quello della quotidianità: il cosiddetto "taglio delle accise"; si tratta ormai quasi di una polirematica perché è un sintagma costituito da due o più parole, con significato autonomo rispetto ai singoli termini che lo costituiscono. Dovremmo però porci una domanda: perché si chiamano *accise*? E perché non semplicemente "rincari" o "tasse"? Chi conosce, effettivamente, l'origine e l'evoluzione di questo vocabolo che tutti confondono con "aggiunta" o "aumento"? A queste domande intende rispondere il contributo che mira ad analizzare la storia della parola partendo dalla sua etimologia fino al suo recente uso, passando soprattutto attraverso il canale storico-linguistico latino e italiano.

² <https://www.istat.it/it/archivio/120991>.

7.1.2. Il sostantivo, i dizionari e la metonimia

Il sostantivo ha un percorso molto articolato e interessante lumeggiato a tratti dai dizionari. La voce *accisa* non è attestata nel DELI², mentre è presente nel GDLI³, dove ricorre con il significato di ‘imposta indiretta sulla fabbricazione e sulla vendita di prodotti di largo consumo’. Il termine è fatto derivare dal francese *accise* (nel sec. XVI)⁴, a sua volta corrispondente al latino medioevale *accisia*, presente in particolare in alcuni diplomi belgi⁵, mentre nell’olandese si trova attestato *accijns* che, per alcuni dizionari etimologici, sarebbe alla base della parola francese⁶. L’etimo è da ricondurre al verbo latino *accidere* (*ad* + *caedo*, *is*, *cecidit*, *caesum*, *ĕre* ‘tagliare’), responsabile, ad esempio, dell’italiano *cesoie*. Un gesuita del ’600, G. Hensen, commentando la vita di S. Eutropio pubblicata negli *Acta sanctorum*, ben sintetizza: «*accisia* equivale a taglia, censo, dal latino *accidere*, perché dalla rendita si ritaglia una somma da destinare al padrone»⁷.

³ Cfr. GDLI, edizione digitale (<https://www.gdli.it/>).

⁴ Cfr. Algirdas Julien Greimas–Teresa–Mary Keane, *Dictionnaire du moyen français. La Renaissance*, Paris, Larousse, 1992, p. 5.

⁵ Cfr. DO–2022, edizione digitale (<https://www.devoto-oli.it/>); per le attestazioni cfr. DC, I, p. 46.

⁶ Albert Dauzat, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, Larousse, 1938, p. 6.

⁷ Cfr. Godefroy Hensen, *Acta sanctorum, Aprilis*, vol. III, Antwerpen, apud Michaellem Cnobarum, 1675, p. 738.

Tuttavia, prima di *accise* e *accisia*, nel vetero–francese⁸ e nel latino medioevale circolano le forme *assise* e *assisia* con il significato di ‘imposta’, ‘tributo’, che sono alla base delle prime attestazioni nell’italiano antico risalenti al 1320, come ricostruisce il TLIO rinviano agli statuti comunali di Messina (*Stat. mess.*, 1320, pag. 25.1)⁹:

Stat. mess. (?), 1320, pag. 25.1: Rimanendu tamen in sou locu e statu tucti li ... zoè di la secrecia in li terri di lu demaniu, et ancora killi ki su misi pir li opiri di li mura di li ter[ri], [nec] non killi ki su misi pir la subvenciuni di lu signuri Re, anti killi cassi et assisi ki su misi pir kista s[ubve]nciuni, zoè fini in ora, si rumpanu, richipendudi la Curti zo ki di è statu pirchiputu et sindi pirchipirà pir tuttu augustu a ccountarilu in la dicta subvenciuni... || In dittol. con *cassi*, ‘gabelle’ (cfr. ed. Li Gotti, p. 25, nota 7).

A tal riguardo il LEI propone l’interessante ricostruzione che riconduce *assisa* alle forme derivate dal verbo *assidēre* / *assedēre* (dal latino *ad* + *sedēre* ‘sedere’, da intendersi sia nel senso intransitivo di ‘essere fissato, stabilito’ sia con il valore causativo e transitivo di ‘far sedere’ e quindi ‘fissare, disporre’)¹⁰, registrando come

⁸ Quest’uso di *assise* trova corrispondenza nell’analogo impiego del verbo *assire/asseir* con il valore di ‘stabilire’; cfr. Robert Grand-saignes d’Hauterive, *Dictionnaire d’ancien français. Moyen age et Renaissance*, Paris, Larousse, 1947, p. 39.

⁹ Cfr. TLIO, s.v. *assise* 1; notevole la presenza anche negli statuti comunali di Firenze (*Stat. fior.* L. III, cap. 36, pag. 365, 6) e in Giovanni Villani (ed. Porta), a. 1348 (fior.), L. IX, cap. 2, vol. 2, pag. 50.22; cap. 55, vol. 2, pag. 88.13.

¹⁰ Cfr. LEI, s.v. *assedere*, 3,1850,31; la stessa ricostruzione etimologica viene proposta dai dizionari francesi a proposito del ver-

un prestito dal francese l'italiano *assisa* nei diversi significati di 'imposta, legge, statuto, assemblea, corte d'assise':

Si distinguono i continuatori del lat. ASSĪDĒRE (I.1.) e quelli di *ASSĒDĒRE (2.), ricomposizione di ASSĪDĒRE su SEDĒRE. Il primo continua nel gallorom., cfr. ang.a. *assire* 'sedersi' (1231, FEW 11,395b), nell'occit.a. *assidre* 'essere seduti' (fine sec. XI, Sfoy), *soi assire* 'sedersi' (sec. XII, FEW 11,395b), cat.a. *seassiore* (ante 1336, Muntaner, DCVB 2,85) e nell'it. (I.1.); il secondo si ritrova nel fr.a. *seiasseeir* v.rifl. 'sedersi' (sec. XI, Alexis, FEW11,395b), fr. *s'asseoir*, *asseoir* v.assol. (1121ca., Brendan, ib.), nel cat.a. *s'asseer* (ante 1343, Jaume I, DCVB 2,85b), e nell'it. (2.). Sono separati i significati 'sedersi' (a.) e 'assediare' (b.). Quest'ultimo significato del verbo *ASSEDĒRE (2.b.) si è esteso al verbo ASSĪDĒRE (1.b.) dato che alcune forme erano omofone o quasi omofone già nel lat. [...]. Prestito francese è l'it. *assisa* nei significati di 'imposta' (III.1.a.) 9, di 'legge, statuto' (1.b.) 10, di 'assemblea' (1.c.) 11, di 'corte d'assise' (1.d.) 12 e di 'specie, maniera di essere' (1.e.) 13. Forse i significati scientifici moderni sono presi da modelli francesi (1.f.) 14 e (1.g.) 15. Piem. *arsíz* è prestito gallorom., cfr. fr. *pain rassis* (dal 1549, Est, FEW 11,401b) (2.).

Questa pluralità di significati trova corrispondenza nel latino medioevale: il verbo *assidēre* è usato con il valore ora di 'tassare' e 'imporre una gabella', ora di 'fissare per legge una rendita' (tanto che si parla di *redditus assisus* per indicare una 'rendita stabilita'); gli *assessores* sono i funziona-

ri addetti all'imposizione censitaria, mentre il sostantivo *assisia* assume nel linguaggio burocratico diversi significati riconducibili al verbo latino *sedeo* e all'idea dell'assise civica come di un 'luogo in cui gli uomini investiti di potere legislativo o giudiziario siedono per decidere'¹¹. In tal senso *assisia* indica tanto l'assemblea che stabilisce i tributi quanto il tributo stesso imposto dall'assemblea, come è registrato nel Du Cange¹². In questa linea si colloca il Tommaseo-Bellini¹³ che, alla voce *assiso* (part. pass. e agg. da *ASSIDERE*), segnala "aggiunto di *Danaro* o sim., vale Proveniente da *Assisa*, nel senso di Imposizione", e in *assisa* con il significato di "imposizione, balzello".

Il Vocabolario degli Accademici della Crusca¹⁴ propone, in tutte le cinque edizioni, l'accezione 'per imposizione, balzello, imposta. Dal latino *vectigal'* con gli esempi di Giovanni Villani:

G. V. 8. 32. 3. Cominciò in Fiandra aspra Signoria, e a raddoppiare al popolo assise, gabelle, e maletolte;

G. V. cap. 54. 1. Addirizzati di lor pagamenti, per li loro lavorij, e dell'assise della terra, ch'erano incomportabili.

Interessante, inoltre, la proposta del GRADIT¹⁵ che alla voce *assisa* (av. 1348; dal fr. ant. *assise*, var. di *accise*, v. anche *accisa*) suggerisce

bo *assire* o *asseir* (antecedenti dell'odierno *asseoir*) e del sostantivo corrispondente *assise*: cfr. per es. Auguste Scheler, *Dictionnaire d'étymologie française*, Bruxelles-Paris, Muquardt-Vieweg, 1888³, p. 32; Dauzat, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, cit., pp. 53-54.

¹¹ Cfr. DC, I, pp. 434-435.

¹² Ivi, pp. 438-439.

¹³ Cfr. TB, edizione digitale, <https://www.tommaseobellini.it/#/>.

¹⁴ Cfr. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, edizione digitale, <http://www.lessicografia.it/>.

¹⁵ Cfr. GRADIT s.v. *assisa*².

una lettura diatopica: 1. spec. nell'Italia settentrionale, imposta diretta personale o reale; 2. nell'Italia meridionale, imposta sul consumo.

Riassumendo, dunque, l'esito dell'indagine condotta presso i dizionari, la storia di *accisa* dovrebbe iniziare dall'antico francese *assise* e dal latino medioevale *assisia*, legati al verbo latino *assidēre*, mentre in una fase successiva si affermarono le forme concorrenti del medio-francese *accise* e del latino tardo-medioevale *accisia*, con la parola francese derivata forse non direttamente dal latino giuridico, ma dall'olandese *accijns*; queste forme sono ricondotte etimologicamente al verbo latino *accido* 'tagliare', intendendo quindi l'*accisa* come una somma 'tagliata', sottratta cioè al capitale e riservata allo stato¹⁶. Ne scaturisce una situazione di confusione e sovrapposizione tra i due vocaboli *accise* e *assise*, mentre a livello di significato spicca la natura quasi ossimorica che *accisa* acquisisce in forza della sua attuale definizione: per tutti noi, infatti, le accise non sono tagli, ma aggiunte, in quanto costituiscono l'imposta indiretta applicata sulla fabbricazione o sulla vendita di particolari categorie di beni (per es., gli spiriti, gli zuccheri e i prodotti petroliferi) in base alla quantità e non

al valore. L'*accisa*, storicamente, rappresenta una delle più antiche forme di imposizione per una popolazione. L'*Enciclopedia Treccani* ricorda che le accise, che esistevano già in Olanda, furono introdotte in Inghilterra per la prima volta nel 1643 per raccogliere i fondi occorrenti per la guerra contro Carlo I; furono tassati la birra, il sidro, l'acquavite, e poi via via altri prodotti, come il tabacco, la cicoria, le carni, le stoffe¹⁷, ma di un'*accisia* sul vino si ha notizia già nel Medioevo¹⁸. In Francia i diritti di *accisa* si riscuotevano sui vini e sull'acquavite, sulla birra, sugli aceti, sugli zuccheri. In Italia fu introdotta da Mussolini nel 1935, per finanziare la guerra coloniale in Africa; i governi successivi hanno utilizzato questa forma di tributo per fronteggiare e finanziare poi numerose emergenze come terremoti o alluvioni. Tornando alla parola, è lecito chiedersi perché dal valore di "taglio", così come inteso a partire dal '600, si giunga a "imposta", "tributo". È probabile che il sostantivo, inteso inizialmente come qualcosa di "estratto", "tagliato" come vuole la radice latina, indicasse una parte sottratta all'importo complessivo e riservata all'erario; nei parlanti, però, essa finiva per essere avvertita come un sovrapprezzo imposto dallo stato. Accade così che la causa, cioè la quota commisurata alla quantità del

¹⁶ Cfr. Dauzat, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, cit., p. 6: «*accise* (XVIe s.), empr. au lat. jurid. médiéval *accisia*, impôt féodal, du verbe *accidere* (cf., pour le sens, la *taille*); repris au hollandais *accijns* (Richelet, 1732) pour désigner un impôt des Pays-Bas, puis par Montesquieu pour l'impôt anglais dit *excise*. En anc. fr., il y a eu des croisements et confusions de cet mot avec *assise*».

¹⁷ Cfr. la voce *accisa* curata da Luigi Nina in [https://www.treccani.it/enciclopedia/accisa_\(Enciclopedia-Italiana\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/accisa_(Enciclopedia-Italiana)).

¹⁸ Cfr. DC, I, p. 439 con citazione tratta da Ioannes Voppius, *Historia Aquisgranensis*, lib. 3, n. 2, p. 19: *telonium sive accisia de vino*.

bene e detratta dal suo valore per essere destinata al fisco, fosse confusa con il suo effetto concreto, il pagamento di una tassa, trasformando la parola *accisa* in un bell'esempio di metonimia¹⁹. Legato etimologicamente al verbo 'tagliare', il termine si afferma nell'uso con il significato corrispondente all'effetto percepito dai cittadini (imposta), con il risultato, quasi paradossale, che, quando oggi si chiede al governo "il taglio delle accise", si invoca il 'taglio di un taglio'. Ma quale tradizione ha reso possibile l'origine della parola *accise* dal verbo *accido*?

7.1.3. Dal latino all'italiano

In un noto passo dell'*Eneide* di Virgilio (VII 124–125), Enea riceve dall'aripa Celeno la predizione delle terribili prove che lo attendono: «una fame mai vista prima ti costringerà, approdato sulle coste laziali, a mangiare le *mensae* [i dischi di farro essiccati di solito adoperati come piatti durante i convivii], una volta consumate le provviste (*dapibus accisis*)». Questa citazione costituisce forse la più nota occorrenza del verbo *accido*, coniugato al participio perfetto nella forma che sarà poi indirettamente responsabile dell'italiano *accisa*. Si tratta di un valore di cui i dizionari registrano la peculiarità rispetto a un verbo che nel suo significato concreto e più diffuso significa 'tagliare', 'abbattere', 'far cadere', detto per lo più di alberi recisi con seghe e scuri²⁰.

¹⁹ Cfr. Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1988, pp. 149–153 e pp. 156–159.

²⁰ Cfr. per es. Caes. *Gall.* VI 27, 4; Verg.

Del resto, lo studio della sua origine ne dà ampiamente conferma: *accido* è uno dei numerosi composti di una radice che appare molto feconda nella lingua di Roma, ma anche antica e propriamente latina. Il verbo primitivo, *caedo*, è termine rurale attestato già in iscrizioni arcaiche e nelle leggi delle XII Tavole in riferimento al taglio di boschi²¹; solo in un secondo momento esso acquisisce un fortunato impiego nel lessico militare²² e in quello sacrale²³ fino ad assumere il valore di 'colpire' con diversi arnesi (cinghie, bastoni)²⁴ e, quindi, 'uccidere', assai frequente nel latino classico²⁵. L'arcaicità della coniugazione, evidente per la presenza del perfetto a raddoppiamento (*cecidi*), conferma i riscontri epigrafici, mostrando che la parola appartiene ad una fase linguistica primitiva. Tuttavia, l'assenza di equivalenti diretti nelle altre lingue indoeuropee induce a valutare con prudenza una simile origine²⁶. Inve-

Aen. II 627; *Ov. Met.* VIII 329; per una ricognizione degli usi di *accido* cfr. ThesLL I, 298–299 e OLD s. v. 1. *accido*.

²¹ *CIL* I² 366; *Plin. Nat.* XVII 7.

²² Il verbo è usato di preferenza in riferimento a schieramenti 'tagliati', a ranghi 'spezzati', con la conseguente fuga, dispersione e uccisione dei soldati: cfr. per es. *Cic. Phil.* 14, 1; *Liv.* VII 17, 9; IX 39, 4; XXVI 1, 9; XXXII 12, 10.

²³ Cfr. per es. *Cic. Att.* I 13, 1; *Liv.* X 7, 10.

²⁴ Ampiamente attestato già in Plauto (*Perse* 282; *Merc.* 1002; *Most.* 1167).

²⁵ Cfr. per es. *Cic. Mil.* 14; *De orat.* II 106; *Liv.* I 14, 3; XXIII 49, 13; *Suet. Caes.* 76.

²⁶ Cfr. Ernout–Meillet, p. 149; non regge neanche l'idea di interpretare *caedo* come causativo di *cado*, la cui radice *kad-* ha corrispondenze con gli omerici *κεκάδοντο* ('caddero') e *ἐκεκίθει* ('era caduto') e con il sanscrito *çatsyanti* ('cadranno'), giacché in

ce, il vocalismo della radice, con la presenza del dittongo *ae* da un originario *ai*, sembra propriamente latino e specificamente connesso ad aggettivi e verbi indicanti infermità²⁷. Illegittime appaiono le ricostruzioni degli antichi che rimandano a un etimo greco, da κήδω ('abbatto') o καίνω ('uccido')²⁸.

Altre testimonianze desunte da opere lessicografiche di epoca tarda hanno, invece, il merito di esprimere con chiarezza il valore del vocabolo, arricchito del preverbo *ad*: *accīdo* indica il 'tagliare intorno da ogni parte', il 'tagliare dal profondo'²⁹, risultando dunque particolarmente appropriato all'abbattimento di piante ed alberi. L'uso concreto del verbo si amplia nella misura in cui vengono individuati nuovi strumenti e, dunque, nuovi referenti, come nel già citato esempio virgiliano, dove *accīdo* è detto di cibo triturato dai denti. Sulla falsariga di *caedo*, anche *accīdo* acquista un valore traslato in riferimento alle truppe³⁰ e, più genericamente, alle *res*³¹ fino ad applicarsi anche ai beni

latino il causativo si costruisce in altro modo (cfr. Alfonso Traina, *Propedeutica al latino universitario*, Pàtron, Bologna, 1995⁵, pp. 180–181).

²⁷ Si impone il parallelo tra *caedo* (< *caido*) e *laedo* (< *laido*) con vocalismo che ricorre in aggettivi latini indicanti malattie e difetti fisici, come *aeger*, *blaesus*, *claudus*: cfr. Ernout–Meillet, p. 601.

²⁸ Fest. p. 39, 17 Lindsay.

²⁹ Gloss. IV 7, 6; V 262, 17.

³⁰ Nel senso di truppe 'prostrate': Hirt. VIII 31, 1; Liv. VII 29, 7; VIII 11, 8; Sil. VIII 588; Tac. Ann. I 61.

³¹ Come in Liv. VI 5, 2: *post accisa a Camillo Volscorum res* 'poi, la potenza dei Volsci fu abbattuta da Camillo'.

e al patrimonio, con uno slittamento che apre la strada all'interpretazione di *accisa* nel senso di 'somma tagliata'. In una satira di Orazio un contadino, Ofello, insegna al poeta l'importanza di una vita frugale condotta al riparo dagli affanni della vita urbana e senza le smanie dell'arrivismo. Per accrescere la sua autorevolezza, Orazio ricorda come Ofello fosse stato capace di vivere con poco anche un tempo, quando le sue condizioni erano agiate: «quand'ero ragazzetto, ho conosciuto questo Ofello, quando il suo patrimonio era ancora integro ed egli non se ne serviva con maggiore larghezza di quanto faccia ora che glielo hanno decurtato (*accisis opibus*)»³². Il povero Ofello, infatti, era uno di quei piccoli proprietari ai quali fu espropriato il fondo dopo la battaglia di Filippi (41 a.C.), quando Ottaviano confiscò terre in Italia per distribuirle ai veterani di guerra. Per la prima volta il verbo *accīdo* nella sua forma al participio perfetto viene usato per indicare la 'decurtazione' di una somma ed è significativo che ad esserne responsabile sia lo Stato.

La letteratura latina consegna, dunque, all'Occidente un vocabolo di uso arcaico e di origine forse locale, che contiene già *in nuce* gli elementi utili alla futura applicazione del termine all'ambito economico e fiscale. Ancor meglio di *assisa* e *assīdēre*, con cui si incrocia e confonde, *accīsa* e *accīdere* paiono, nel clima colto del Rinascimento, adeguati a esprimere

³² Hor. Sat. II 2, 112–114: ... *puer hunc ego parvus Ofellum / integris opibus novi non latius usum quam nunc accisis* (tr. it. a cura di Mario Labate).

il concetto di tassa intesa come cifra sottratta a un capitale per essere riservata al fisco. La storia di *accisa* diventa, dunque, esempio emblematico del percorso per nulla lineare che

segna spesso la derivazione delle parole dal latino all'italiano tra prestiti da altre lingue, sovrapposizioni lessicali, ricomposizioni etimologiche e modelli letterari.